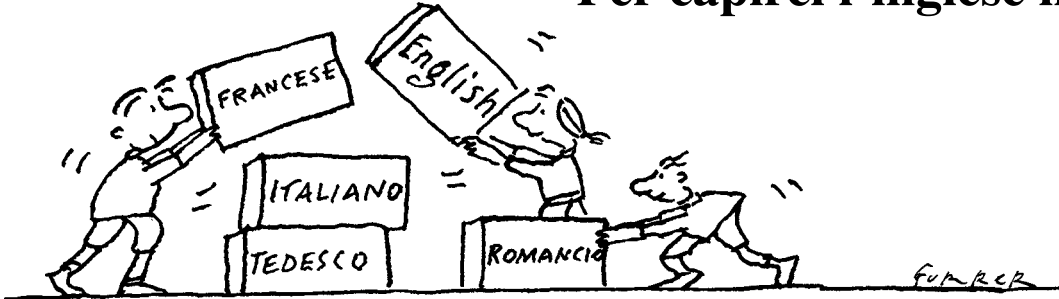


Per capirci l'inglese non basta



In questi giorni il Consiglio federale ha finalmente approvato l'ordinanza di applicazione sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche che consente di applicare la legge entrata in vigore il 1° gennaio scorso. La nuova impostazione legislativa e la relativa ordinanza soddisfano parecchie delle aspettative del Ticino quale espressione di una minoranza linguistica e culturale. Alle parole, almeno in parte, hanno fatto seguito anche i fatti, visto che sono state messe a disposizione le risorse necessarie per la promozione del plurilinguismo attraverso misure puntuali che favoriscono gli scambi e la comprensione fra le comunità, nonché la fissazione di quote di rappresentanza delle stesse all'interno dell'amministrazione federale.

Certo, i soldi fan sempre piacere e senza di essi si può davvero far poco. Ma accanto ai soldi ci vuole soprattutto la coscienza, da parte di tutti, affinché la Svizzera possa rimanere un Paese plurilingue e, soprattutto multiculturale. E in questa ottica, con il medesimo peso e la stessa dignità, si intendono tutte le lingue e le culture della nostra Willensnation: tedesco, francese, italiano e romancio.

Infatti, sempre più si avvertono segnali che indicano che questa coscienza e questa volontà si indeboliscono progressivamente. Sempre meno persone in Svizzera vogliono veramente imparare la lingua degli altri svizzeri o perlomeno di un altro svizzero, il tedesco se si è romandi, il francese se si è germanofoni e via dicendo. Il fatto stesso che ci siano parlamentari federali svizzero-tedeschi che in modo plateale annunciano di voler svolgere – e lo fanno anche – quello che una volta dagli svizzeri tedeschi era chiamato un “Welschlandjahr” e all'inverso parlamentari romandi che fanno un anno di immersione nella Svizzera tedesca la dice lunga: quello che una volta era un percorso naturale per migliaia di giovani, ragazze e ragazze, al termine dell'obbligo scolastico, oggi è talmente straordinario da trovare risalto sui media.

Una mano, in questo venire meno della volontà di apprendere la lingua degli altri svizzeri, l'ha data – lo si può dire ora a ragion veduta e con qualche rammarico – anche la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educa-

zione, indirizzando di fatto lo studio delle lingue straniere prevalentemente verso l'inglese. Si è ceduto alle pressioni di chi, non completamente a torto, ha ritenuto che l'inglese potesse diventare la lingua con cui il nostro Paese comunica con il resto del mondo. Ma con la pericolosa riserva mentale di anche speculare che con l'inglese potessero essere finalmente risolti i problemi di comunicazione all'interno della Svizzera, mediante una sorta di lingua franca – come lo era e probabilmente non lo è più l'italiano nel settore dell'edilizia – con cui potessero essere superate le differenze linguistiche tra Svizzera tedesca, francese, italiana e romancia.

Niente di più sbagliato: infatti non è parlando tutti alla perfezione l'inglese che ci si capirà meglio fra le varie regioni della Svizzera. Ci si dimentica che dietro alla lingua di una regione ci sono sempre la sua storia e la sua cultura. Ed è solo attraverso la conoscenza, l'accettazione e il rispetto delle diversità, anche linguistiche, che ci si capisce veramente e si prepara il terreno per una convivenza pacifica. Mai l'inglese riuscirà a compensare quel che può riflettere la conoscenza di un'altra lingua nazionale, quella dell'interlocutore di un'altra regione linguistica che condivide sentimenti di appartenenza a un medesimo Paese costruito sulla coabitazione fra lingue, culture e religioni diverse. Perché la conoscenza, evidentemente non superficiale, della lingua predispose alla conoscenza della cultura, e soprattutto dell'animo intero, a partire dalle radici, di una regione linguistica e delle persone che la abitano. E predispose anche alla conoscenza delle differenze appunto d'animo, che è il presupposto per ancora superarle e per trovare le soluzioni comuni e condivise, premessa per quei tipici compromessi svizzeri che hanno fatto la forza e la ricchezza del nostro Paese.

Aspettiamo dunque gli effetti della nuova legge sulle lingue e della nuova ordinanza, soprattutto per far rinascere questa voglia di imparare e di capire, in ogni regione svizzera, la lingua e la cultura delle altre regioni svizzere.

* Consigliere di Stato, Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Repubblica e Cantone Ticino